

Cara preside e cari colleghi,

vi scrivo per proporre un nuovo nome della nostra Facoltà. E' tempo che una decisione sia presa, soprattutto dopo l'ultimo, ormai lontano Consiglio di Facoltà, nel quale pressoché unanimemente è stata deprecata l'attuale titolatura-Frankenstone e a netta maggioranza è stato proposto il ritorno allo storico nome di *Lettere e Filosofia*, casa madre dalla quale le quattro ex-Facoltà, oggi riunite, erano state per amore o per forza generate. Le argomentazioni a favore dell'antica denominazione sono, in effetti, molte e ben fondate. Personalmente le condivido. D'altra parte, nell'ultimo Consiglio sono stato colpito dall'intervento di Leopoldo Gamberale, il quale sottolineava come il mero ritorno al vecchio nome non restituirebbe fedelmente la complessità della nostra storia recente e il profondo, coraggioso sforzo comune alle quattro ex Facoltà di rinnovamento delle strutture scientifiche e dell'offerta didattica. Il semplice nome *Lettere e Filosofia* o il solo nome di *Scienze umanistiche* (trovo orribile *Polo umanistico*) lascerebbero insoddisfatti molti dei colleghi ex-appartenenti all'una o alle altre delle ex-Facoltà.

Cercando di favorire un consenso quanto più ampio e convinto possibile, che ci risparmi divisioni dolorose proprio sulla denominazione della nostra Facoltà, ritenendo doveroso riconoscere la novità del nostro nuovo assetto, propongo di affiancare alla denominazione storica e in Italia immediatamente riconoscibile di *Lettere e Filosofia* quella di *Humanities*, che evidenzia l'ampissimo spettro delle competenze scientifico-didattiche in area umanistica – non del tutto sintetizzate dall'antica denominazione di ispirazione idealistica –, insieme con l'ambizione di eccellenza e di confronto internazionale che la nostra Facoltà già sorregge e che in futuro dovrà potenziare. Insomma, il nome che propongo di *Lettere e Filosofia – Humanities* conserverebbe, ordinando quello attuale, tre dei quattro nomi delle ex Facoltà e testimonierebbe – in un regime ormai imperante e crescente di bilinguismo accademico – lo straordinario sforzo di ristrutturazione degli studi umanistici da noi intrapreso, traducendo internazionalmente con grande eleganza e proprietà la nostra ricca identità culturale (come eccellente riferimento internazionale, cf. l'*Humanities Division* dell'*University of Oxford*, articolata in *Faculties and Units*, in gran parte corrispondenti ai nostri Dipartimenti). Invece, limitarsi ad affiancare al nome *Lettere e Filosofia* quello italiano di *Scienze Umanistiche* sarebbe ridondante (l'uno esclude l'altro), ripeteruando quella scissione originaria che pure questa doppia denominazione tenterebbe di rimuovere.

Certo, rispetto al nome attuale (già restrittivo rispetto all'articolazione passata, non riportando quello della Scuola speciale per Archivisti e Bibliotecari, pure confluita nella nuova Facoltà), in quello di *Lettere e Filosofia – Humanities* soltanto l'ex Facoltà di *Studi orientali* non sarebbe più immediatamente riconoscibile, ma questo relativo sacrificio mi pare già compensato dal fatto distintivo che l'unico Istituto presente all'interno della nuova Facoltà è appunto quello di *Studi orientali*.

Sono ben consapevole del punto debole di questa mia proposta, esposta alla prevedibile accusa di provincialismo accademico, reo di contaminare l'autarchica purezza dell'italico nome della più importante facoltà umanistica italiana: effettivamente, inserire nel nome istituzionale della nuova Facoltà umanistica della Sapienza un termine inglese può suscitare perplessità, in particolare dal punto di vista formale. D'altra parte, come il sito web dell'Ateneo, già il nostro sito di Facoltà è bilingue e certo imprevedibile risulta la "fedele", ma davvero troppo politicamente corretta traduzione *Philosophy, Arts and Humanities and Oriental Studies*. La nostra denominazione bilingue consentirebbe insieme di conservare la denominazione storica (che certo rimarrebbe la sola scolpita sul nostro edificio centrale) e di affiancarle una sola, secca, aggiornata denominazione internazionalmente riconoscibile (l'unica da lasciare nella pagina web in lingua inglese).

Propongo pertanto che il prossimo Consiglio di Facoltà discuta della proposta di adottare come nuovo nome quello di *Lettere e Filosofia – Humanities*, capace di testimoniare insieme l'alta tradizione e il profondo rinnovamento che caratterizza oggi la nostra identità di Facoltà.

Un'ultima precisazione: tornare a dare al più presto un nome riconoscibile e condiviso alla nostra nuova Facoltà significa segnalare il non rassegnarsi alla sua parcellizzazione e progressiva marginalizzazione nell'Ateneo. Ritengo infatti che la Facoltà non sia stata affatto resa superflua dalla costituzione dei nuovi dipartimenti: questi, piuttosto, in mancanza di un forte e autonomo coordinamento, non certo delegabile al Senato accademico o alle grazie del Rettore, sono esposti al rischio mortale di atomizzazione, producendo dispersione di energie, deleterie rivalità, già oggi evidente indebolimento, infine totale ininfluenza dell'area umanistica (si pensi alla nostra assenza da quell'autoreferenziale Nucleo di Valutazione d'Ateneo, con il quale tutti noi siamo costretti "a fare i conti"). Soltanto una Facoltà coesa e come tale credibilmente identificabile può essere quella struttura capace di coordinare attività scientifico-didattiche, esigenze di efficienza e sviluppo dei singoli dipartimenti, restituendo finalmente agli studi umanistici incidenza politica e culturale nell'Ateneo e nella società italiana.

Un caro saluto,

Gaetano Lettieri